

Il record Nel 2007 i versamenti per le fondazioni hanno superato la soglia dei 300 miliardi di dollari

L'innovazione La ricerca scientifica ma anche le università devono quasi tutto agli organismi benefici

La filantropia non va in crisi Welfare della beneficenza

Usa, 580 mila posti letto pagati dalle donazioni

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK — Tempi duri per la fondazione Robin Hood. Che dai ricchi ai poveri non trasferisce risorse tratte dal prelievo fiscale come si vorrebbe fare in Italia, ma i soldi donati dai gestori degli *hedge fund* di New York. Un mese fa il gala annuale di beneficenza ha raccolto 56,5 milioni di dollari: molto ma un quinto in meno rispetto al 2007. Anche i manager di Citigroup, quella che fino a poco tempo fa era la più grande banca del mondo, stanno rivedendo al ribasso le loro donazioni, tradizionalmente molto generose: sono, infatti, in gran parte finanziate con titoli il cui valore di Borsa, nel frattempo, è crollato. Per non parlare di Bear Stearns: i suoi capi erano i più munifici di tutti, ma la banca d'affari è letteralmente evaporata quattro mesi fa, in appena 48 ore.

Stando così le cose, si può essere tentati di concludere che, proprio mentre Bill Gates abbandona la guida di Microsoft per diventare un filantropo a tempo pieno, la crisi del sistema finanziario Usa mette alle corde il «filantropicapitalismo»: l'ambizioso tentativo dei privati di offrire un contributo alla società — dalla cultura alla sanità, dalla scuola alla lotta alla povertà in patria o nei Paesi più poveri — dove lo Stato non arriva oppure funziona male e con pochi mezzi.

Gli europei, e soprattutto per gli italiani che da decenni sono abituati ad attribuire tutte le responsabili-

tà in campo sociale al potere pubblico, tendono a vedere nelle difficoltà dei benefattori americani un'ulteriore conferma della superiorità dei loro sistemi pubblici di *welfare*.

In realtà in America gli interventi filantropici sono più che mai vivi e vitali, grazie all'intervento non solo dei grandi capitalisti, ma anche di milioni di cittadini-donatori: nel 2007, un anno già segnato dalla crisi bancaria e dall'impennata dei prezzi di energia e materie prime che hanno ridotto il benessere di quasi tutti, i versamenti filantropici sono ulteriormente cresciuti dell'1 per cento in termini reali, superando per la prima volta la soglia dei 300 miliardi di dollari. Anche in un momento difficile, insomma, gli americani hanno dato in beneficenza una cifra pari al 2,2 per cento del reddito nazionale.

Quest'anno, ovviamente, sarà tutto più difficile, ma le fondazioni si stanno dando strutture sempre più professionali per garantire che le risorse donate vengano utilizzate in modo efficiente. E, mentre continua l'impegno contro la fame nel mondo e le epidemie che flagellano l'Africa, sempre più spesso gli interventi delle *charities* riguardano ini-

ziative a favore dei poveri e degli anziani, il miglioramento del sistema scolastico negli Stati americani più disastriati, aiuti agli studenti universitari meritevoli, il sostegno alla ricerca scientifica in campo medico e la riqualificazione dei servizi sanitari.

Gli ospedali di New York sono tappezzati di targhe che ricordano donazioni e lasciti grazie ai quali sono stati fatti ammodernamenti che altrimenti non ci sarebbero stati o sarebbero stati a carico del contribuente. Nelle università non si contano le strutture che esistono solo grazie alla generosità dei grandi benefattori, spesso ex alunni riconoscenti. L'esempio forse più citato è quello del Bill Gates Building di Stanford nel quale a metà degli anni '90 due studentelli — Larry Page e Sergey Brin — hanno costruito il nucleo iniziale di Google, la società che ha messo alle corde Microsoft. Ma è solo uno di innumerevoli casi.

Chi pensa che con la fine dell'era Bush tutto questo sia destinato a cambiare, sbaglia di grosso: i democratici hanno criticato con durezza il deterioramento dei servizi del *welfare* durante l'amministrazione repubblicana, ma, se torneranno alla Casa Bianca, non faranno rivoluzioni. Modificheranno profondamente il sistema senza capovolverlo: cercheranno di rendere l'assistenza sanitaria universale, ma all'interno di un sistema che continuerà ad essere gestito da organizzazioni private.

Quanto alla filantropia, Bill Clinton, con la sua organizzazione inter-

I grandi capitali

Dal Bill Gates a Barron Hilton: sono decine i grandi capitalisti che hanno fatto della solidarietà il loro nuovo scopo di vita



nazionale, ne è il *broker* indiscusso, mentre Barack Obama ha lasciato senza fiato la sinistra del suo partito abbracciando la *Faith Based Initiative* di Bush: il sostegno offerto dalla Casa Bianca a tutte le organizzazioni — soprattutto quelle a sfondo religioso — disposte a impegnarsi nella soluzione dei problemi sociali delle città che Stato ed enti locali non riescono a fronteggiare adeguatamente, dal recupero dei giovani sbandati delle periferie più degradate all'aiuto agli anziani e ai disabili. Tutto questo continuerà anche con la prossima amministrazione anche perché, col deficit federale che continua a crescere, una crisi economica che impone consistenti interventi a sostegno del reddito delle famiglie e dei nuovi disoccupati e le costose manovre per salvare il mercato dei mutui e le banche che ci stanno affogando dentro, l'impegno dei privati in campo sociale è benedetto.

Non lo è, invece, in Italia: un Paese che, pure, ha un debito pubblico infinitamente superiore a quello americano e che si vanta di gestire ospedali e università senza interventi dei capitalisti privati. Orgogliosi di non subire le ingerenze e il paternalismo del capitale privato, università e ospedali pubblici in molte regioni d'Italia sono così liberi di cadere in pezzi. Una situazione da Terzo mondo, verrebbe da dire. Se non fosse che India e Cina hanno ormai università che l'Italia — storica culla dell'accademia — può solo sognarsi.

Nell'America che, pure, ha un sistema sanitario troppo costoso e inefficiente, sta intanto diventando centrale il ruolo dei 3.000 ospedali delle organizzazioni *non profit*: 580 mila posti letto che sono il nucleo centrale delle unità per le emergenze in tutti gli Usa. Eccessi e abusi non mancano: alcuni ospedali gestiti da fondazioni hanno ormai strategie commerciali che sono addirittura più aggressive di quelli delle aziende sanitarie *for profit*. Ma nella maggior parte dei casi l'innovazione in campo medico è nelle mani di organismi di beneficenza che hanno un dinamismo pressoché sconosciuto nel settore pubblico.

E' il caso della *Rwjf*, l'istituto di beneficenza creato nel 1936 dai discendenti dei fondatori della *Johnson & Johnson*, che ormai gestisce un fondo di 10 miliardi dollari, tutti destinati al miglioramento della salute, all'aiuto dei cittadini privi di assicurazione sanitaria e ad alcune campagne come quella contro la diffusione del fumo tra i giovani. Qui le risorse non mancano tanto che i capi della fondazione hanno appena deciso di darsi un altro ambizioso obiettivo: bloccare entro il 2015 la diffusione dell'obesità infantile.

Massimo Gaggi